

Capitolo I



Friedrich Daniel Ernst
SCHLEIERMACHER



«L'essenza della religione non è né pensiero né azione, ma intuizione e sentimento» (*Ihr Wesen ist weder Denken noch Handeln, sondern Anschauung und Gefühl*) (F. SCHLEIERMACHER, *Discorsi sulla religione*).

«Diventare una cosa sola con l'Infinito, pur essendo in mezzo al finito; essere eterni in un momento del tempo, questa è l'immortalità della religione» (F. SCHLEIERMACHER, *Discorsi sulla religione*).

«Ogni scrittura sacra è soltanto un mausoleo della religione, memoriale di un grande spirito che c'è stato ma non c'è più» (F. SCHLEIERMACHER, *Discorsi sulla religione*).

«Dobbiamo guardarci dal considerare il cristianesimo come la religione "vera" e tutte le altre come religioni "false" [...] Il nostro compito deve essere quello di ricercare in base a che cosa queste ultime meritano in generale il nome di religioni, e questo *quid* non può essere qualcosa di falso» (F. SCHLEIERMACHER, *La fede cristiana secondo i principi della chiesa evangelica*).

«Come niente è più irreligioso della richiesta di uniformità nell'umanità in generale, così niente è più anticristiano della ricerca di uniformità nella religione» (F. SCHLEIERMACHER, *Discorsi sulla religione*).

«Dio non è tutto nella religione, ma solo un aspetto, e l'Universo è qualcosa di più (*Gott ist nicht alles in der Religion, sondern eins, und das Universum ist mehr*) [...] Una religione senza Dio può essere migliore di un'altra con Dio» (F. SCHLEIERMACHER, *Discorsi sulla religione*).

«L'ermeneutica non deve essere limitata unicamente a produzioni letterarie; infatti molto spesso mi sorprendo nel bel mezzo di una conversazione confidenziale a compiere operazioni ermeneutiche, allorché non mi accontento di un grado normale di comprensione, ma cerco di appurare come nell'amico con cui parlo sia stato effettuato il passaggio da un pensiero all'altro, oppure quando indago da quali opinioni, giudizi e intendimenti dipenda che egli si esprima proprio in quel modo e non diversamente sull'argomento in discussione» (F. SCHLEIERMACHER, *Sulla nozione di ermeneutica*. Discorso del 12.8.1829).

Capitolo I



Immanuel Kant

«La ragione umana, in una specie delle sue conoscenze, ha il particolare destino di essere tormentata da problemi che non può evitare, perché le sono posti dalla natura della stessa ragione, ma dei quali non può trovare la soluzione, perché oltrepassano ogni potere della ragione umana. In tale imbarazzo essa cade senza sua colpa» (*Critica della ragion pura*, A VII).

«La necessità incondizionata, di cui abbiamo bisogno in maniera così indispensabile come dell'ultimo sostegno di tutte le cose, è il vero abisso della ragione umana. L'eternità stessa, per quanto spaventosamente sublime uno Haller possa ritrarla, non fa affatto sull'anima quest'impressione vertiginosa; infatti essa misura soltanto la durata delle cose, ma non le sostiene. Non si può evitare il pensiero, anche se non lo si può nemmeno sostenere, che un Essere, che ci rappresentiamo anche come il sommo fra tutti i possibili esseri, dica in qualche a modo a se stesso: Io sono dall'eternità e per l'eternità; oltre a me non c'è nulla, tranne quello che è soltanto per mia volontà; ma donde sono io dunque? Qui tutto sprofonda sotto di noi e la massima come la minima perfezione oscilla senza sostegno semplicemente dinanzi alla ragione speculativa, alla quale non costa nulla far sparire sia l'una che l'altra senza il più piccolo impedimento./ Molte forze della natura, che manifestano la loro esistenza mediante certi effetti, restano per noi inaccessibili, perché non possiamo spingerci abbastanza avanti sulle loro orme tramite l'osservazione. L'oggetto trascendentale che è a fondamento dei fenomeni e, insieme, il principio per il quale la nostra sensibilità ha queste piuttosto che quelle condizioni supreme, sono e rimangono per noi inaccessibili, benché la cosa stessa sia per il resto nota, ma solo non conosciuta» (*Critica della ragion pura*, A 613; B 641).



Hermann Samuel Reimarus, filosofo e teologo tedesco (Amburgo 1694-1768), è autore del saggio *Apologia di coloro che adorano Dio secondo ragione*, che non volle pubblicare. Alcune parti di questa apologia furono pubblicate successivamente da Lessing con il titolo *Frammenti di un anonimo di Wolfenbüttel* (1774-1778).



Gotthold Ephraim Lessing (1729-1781), filosofo e letterato tedesco. E' autore del dramma teatrale *Nathan il saggio* (1779), in cui è riproposta l'antica parabola dei tre anelli (già presente nel *Decameron* di Boccaccio).



«**SALADINO.** (Il campo è libero!). Non son mica tornato troppo presto? Sei al termine delle tue riflessioni..... E allora parla. Nessuno ci ode! **NATHAN.** Ci ascolti pure il mondo intero. **SALADINO.** Nathan è dunque così sicuro del fatto suo? Questo chiamo esser saggio! Mai tradire la verità! per lei mettere tutto in gioco: corpo e anima, il sangue e gli averi! **NATHAN.** Certo, se è necessario e se giova. **SALADINO.** D'or innanzi spero di poter portare con buon diritto uno dei miei titoli: quello di riformatore del mondo e della legge. **NATHAN.** Un bel titolo, in fede mia! Però, Sultano, prima che io ti apra intero l'animo mio, mi permetti ch'io ti narri una favoletta? **SALADINO.** E perché no? Son sempre stato un amico delle favole, ben raccontate, s'intende. **NATHAN.** Raccontar bene non è davvero affar mio. **SALADINO.** Eccoti daccapo pieno di superbia con l'aria di esser tutto modestia..... Ma va avanti! Racconta, su! **NATHAN.** Molti e molti anni fa viveva in Oriente un uomo che possedeva un anello di valore incalcolabile, dono di una mano cara. La gemma era un opale iridescente di cento colori, il quale possedeva la virtù segreta di rendere amabili davanti a Dio ed agli uomini chi lo portasse con tale fiducia. Nessun miracolo dunque se questo uomo, questo orientale, non si toglieva mai l'anello dal dito, e se studiò il modo perché esso rimanesse sempre nella sua casa. E questo modo fu il seguente: egli lasciò l'anello in eredità al prediletto tra i suoi figliuoli, statuendo che questi a sua volta lo lasciasse al prediletto, e che di generazione in generazione questo prediletto, senza riguardo all'ordine del nascimento e solo in virtù dell'anello, fosse il capo, il principe del casato. M'intendi bene, Sultano? **SALADINO.** Ti intendo. Prosegui! **NATHAN.** Così, di figlio in figlio, finalmente l'anello capitò nelle mani di un tale che aveva tre figliuoli, che tutti e tre gli erano ugualmente devoti, sicché egli non poteva far a meno di amarli tutti ugualmente. Solo di tanto in tanto or l'uno or l'altro ora il terzo - secondo che si trovavano da soli a soli con lui, e gli altri due non erano lì a contendersi il sensibile cuore del padre - solo allora ciascuno per turno gli pareva più degno dell'anello, che infatti egli ebbe la pia debolezza di promettere a ciascuno... Si andò avanti così per un bel po', ma la morte si avvicinava. Ed ecco il buon padre negli impicci. Il pensiero di tanto contristare due dei suoi figli, che si fidano pienamente alla sua parola, lo tormenta. Che fa? Manda in gran segreto a chiamare un orefice a cui ordina due altri anelli sul modello del primo, ingiungendogli di non risparmiare spesa né pena affinché riescano identici a quello. L'orefice vi riesce perfettamente. Quando egli riporta l'opera sua, neanche il padre non è più in grado di discernere, fra i tre, l'anello primitivo. Tutto lieto chiama a sé i suoi figliuoli ad uno ad uno, da a ciascuno la sua benedizione e il suo anello... e muore. (Al Sultano che si è volto in là, colpito) Tu mi ascolti, Sultano? **SALADINO.** Ti ascolto, sì, ti ascolto. Ma spicciati colla tua storia. Vieni alla fine! **NATHAN.** Io sono alla fine. Giacché quel che avvenne dopo, s'intende da sé. Appena il padre fu morto, ciascuno comparve col suo anello, e ciascuno voleva essere il capo della casa. Si fecero indagini, sorsero liti e querele; ma il vero anello non si poté identificare (dopo una pausa in cui Nathan sembra attendere la risposta del Sultano)... quasi allo stesso modo come oggi non si può identificare la vera religione. **SALADINO.** Come? Sarebbe questa la risposta alla mia domanda? **NATHAN.** Per lo meno è la mia

Capitolo I

giustificazione se io non so distinguere tra i tre anelli, che il padre fece eseguire coll'intenzione che non venissero distinti. **SALADINO.** Gli anelli?... Non farti giuoco di me!... Le religioni che io ti ho nominato si distinguono perfettamente persino nel costume, persino nei cibi e nelle bevande... **NATHAN.** ... e soltanto non nel fondamento. Perché non si fondano esse tutt'e tre sulla storia, scritta o tramandata? E su che cosa si fonda la storia se non sulla fedeltà e sulla fede? Ora quale fedeltà, qual fede metteremo noi meno in dubbio? Certo quella dei nostri, quella di coloro dal cui sangue usciamo e che fin dall'infanzia ci diedero tante prove del loro amore; né mai ci hanno ingannato, tranne dove l'inganno ci era salutare. E come potrei io, d'altronde, aver meno fede nei miei padri di quel che tu ne abbia nei tuoi? O viceversa. O posso io pretendere che tu smentisca i tuoi padri per non aver da smentire i miei? O viceversa. E questo ch'io dico per te e per me vai pure per il cristiano? No? **SALADINO.** (Per il Dio vivente! Quest'uomo ha ragione. Io non trovo nulla da obiettarli). **NATHAN.** Ma torniamo ai nostri anelli. I figli, dunque, si querelarono, e ciascuno giurò al giudice di aver ricevuto il proprio anello direttamente dalla mano del padre - il che era la verità, - dopo averne già da molto tempo ricevuta la promessa di esser destinato al posto privilegiato che l'anello implicava - e anche questo era la pura verità. Ora - ragionava ciascuno dei figli - il padre non può avermi ingannato; e prima di sospettar questo di lui, di un sì amoroso padre, io devo accusare di falso i miei fratelli - per quanto disposto io sia sempre stato a non pensare che bene sul conto loro - e saprò ben scovare i traditori e vendicarmi. **SALADINO.** E il giudice?... Sono impaziente di udire quel che farai dire al giudice. Parla! **NATHAN.** Il giudice disse: «O mi portate qua subito subito questo padre o vi scaccio dal tribunale. Credete dunque ch'io sia qui per risolvere degli indovinelli? O dobbiamo aspettare che l'anello autentico apra la bocca e parli?... Ma alto là! Voi mi dite che l'anello genuino ha il magico potere di rendere amabili, cari agli uomini e a Dio. E allora, ecco quello che deciderà, giacché gli anelli falsi non possederanno mica un tal dono... Ora chi è, tra di voi, il beniamino degli altri due? Dite su! Ma voi tacete? Gli anelli non hanno che un potere riflesso e non agiscono verso l'esterno? Ciascuno di voi non predilige che se stesso?... Ah! in tal caso siete tutti e tre dei ciurmadori ciurmati; i vostri anelli son tutti falsi, e il vero anello andò perduto. Per nascondere la perdita e tentar di rimediarvi, vostro padre ne fece far tre in luogo d'uno». **SALADINO.** Bellissimo! stupendo! **NATHAN.** «Quindi - proseguì il giudice - se non vi contentate di un consiglio in luogo di una sentenza, andatevene! Il mio consiglio però è che voi accettiate la cosa come sta; ciascuno di voi ebbe il suo anello direttamente dal padre, ciascuno di voi lo ritenga per quello vero. È possibile che il padre non abbia voluto tollerare oltre nel suo casato la tirannia di quell'unico anello; è certo ch'egli vi ha amati del pari tutti e tre, poiché non volle umiliarne due per esaltarne un terzo. Sta bene! Emulate or voi quel suo amore incorruttibile e scevro di pregiudizi! Gareggiate tra di voi nel mettere in evidenza la virtù dell'anello! Assecondate questa virtù colla mitezza, colla sopportazione cordiale, colla carità del prossimo, colla rassegnazione al volere di Dio. E quando le virtù dell'anello si saranno manifestate nei figli e nei figli dei figli, fra mille e mille anni io li invito ad adire questo tribunale. Un uomo più saggio di me vi siederà ed egli pronunzierà la sentenza. Andate!... ». Così disse quel giudice modesto. **SALADINO.** Dio! Dio! **NATHAN.** E ora, Saladino, se tu ti senti di essere quel più saggio giudice che fu promesso... **SALADINO.** (si slancia verso di lui e gli stringe la mano, continuando poi a tenerla fra le sue). Io polvere? io nulla? oh, Dio! **NATHAN.** Che fai, Sultano? **SALADINO.** Nathan, caro Nathan! i mille e mille anni previsti dal tuo giudice non sono ancora trascorsi... Il suo tribunale non è il mio... Va'!... va'!... Ma sii mio amico!» (G. E. Lessing, *Nathan il Saggio*, in Id., *Teatro*, a cura di B. Allason, Utet, Torino 1964, pp. 211-216).